



La gente in attesa di entrare alla mostra «I mondi di Primo Levi» testimonia l'interesse per lo scrittore e la Storia di cui è stato testimone

Condividi 704

Tweet 7

 1



MARIA TERESA MARTINENGO

26/01/2015

TORINO

È stata una domenica di Memoria quella che torinesi e turisti hanno vissuto ieri in piazza Castello. Per tutto il giorno davanti all'ingresso di Palazzo Madama c'è stata una lunga coda, a sera il conteggio dei visitatori della mostra «I mondi di Primo Levi» ha dato la bella cifra di 1265: famiglie, coppie di giovani, gruppi. «Ad un certo punto è stato necessario fermare il flusso - hanno spiegato da Palazzo Madama - perché la capienza è limitata».

Il vagone

Ininterrotto anche il soffermarsi della gente che attraversava la piazza davanti al vagone simbolo della mostra dedicata al grande scrittore torinese, simbolo che evoca i trasporti dei deportati verso i campi di sterminio e che, superate le polemiche, resterà al suo posto per tutta la durata dell'esposizione, fino al 6 aprile. In piazza, ad osservarlo, anche ragazzi rom, che sulla deportazione della loro gente hanno fatto ricerche a scuola.

Un binario di luce

E proprio una ragazza di origine rom, bosniaca/serba, Ivana Nikolic, studentessa di Scienze dell'Educazione - con le coetanee Agnese Urbano e Jane Nzua -, è stata la promotrice, per il secondo anno, del suggestivo flash mob del movimento «Attenti a non ripetere», iniziativa alla quale hanno aderito una dozzina di associazioni con moltissimi giovani. Una grande porzione di piazza si è fermata in silenzio per ascoltare le letture dei ragazzi: Primo Levi e altri autori per ricordare la deportazione e lo sterminio degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali, dei prigionieri politici ed in particolare delle donne, dei disabili, dei testimoni di Geova. Parole che hanno fatto rivivere il terrore dei rastrellamenti, dei viaggi verso i Lager, lo strazio delle separazioni, la paura, la morte.

Dopo la lettura della poesia «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari...», mentre il coro e i musicisti dell'Asai intonavano «Life is beautiful that way», quattrocento candeline sono state posate dai presenti sulle pietre a costruire un metaforico binario in ricordo delle vittime. Nella direzione del vagone di Levi.